

Per un welfare rinnovato e di sviluppo

Relazione di Ivan Pedretti al comitato direttivo del 16/7/2013

Le trasformazioni sociali, economiche, finanziarie, le evoluzioni produttive, insieme a quelle demografiche, sono il segno più evidente del superamento della società del 900 fondata sullo sviluppo industriale, sulla crescita e sui consumi.

Il benessere sociale frutto delle conquiste del movimento sindacale e progressista ha prodotto nel tempo forti mutamenti sociali a partire dall'allungamento della vita ed il conseguente invecchiamento della società, all'allargamento del welfare rendendolo nel tempo universalistico, sino alla trasformazione dell'istituzione famiglia ed alla forte denatalità, compensata parzialmente negli ultimi anni dall'afflusso delle nuove generazioni di immigrati.

Le trasformazioni sociali, assieme alla politica liberista dell'ultimo ventennio incarnata da Berlusconi in Italia, ma prima ancora dalla signora Thatcher e successivamente dal laburista Blair in Inghilterra ha rappresentato in Europa l'ideologia di un welfare non più sostenibile sia socialmente che economicamente, un sistema sociale che non avrebbe più dovuto essere universale perché troppo oneroso e pertanto occorreva dimensionarlo solo come sistema caritatevole.

Il contrasto a questa politica è stato forte e duro ma alcuni importanti effetti hanno attecchito nella società, anche in forze che non ci saremmo mai aspettato di trovare da quella parte.

Infine questi ultimi anni di crisi finanziaria, economica, produttiva e sociale ci hanno di fatto consegnato un Paese trasformato nelle sue fondamenta.

Il panorama politico è divenuto sempre più frammentato e denso di contraddizioni, i partiti non sono più soggetti di sintesi sociale, ma strumenti corporativi della società lobbistica che in questi anni si è conformata come il vero potere politico di governo del Paese.

La frammentazione produttiva, la costante riduzione del tessuto industriale che negli anni è passato dalle grandi imprese, a quello più diffuso delle piccole e piccolissime aziende ha di fatto portato sempre più alla **corporativizzazione** di molte aree

professionali, **riducendo significativamente il ruolo della rappresentanza sociale e di conseguenza della democrazia partecipata.**

Il sistema di protezione sociale si è frantumato, riducendo conseguentemente i diritti sia quelli di cittadinanza che quelli del lavoro.

Il sistema produttivo si è in parte consegnato a quello finanziario, riducendo nel tempo la capacità del Paese ad avere imprese di trasformazione produttiva di qualità, affidandosi sempre più al profitto facile e deleterio della finanza allegra, producendo di fatto la più grande e profonda crisi vissuta dal dopoguerra ad oggi.

L'aggressività del mercato, delle imprese multinazionali e il conseguente indebolimento della democrazia diretta e quella partecipata hanno trasformato gli Stati Nazione, da regolatori democratici delle scelte politiche, sociali, produttive, finanziarie ed economiche a spettatori delle scelte che di volta in volta vengono decise dalle società multinazionali, al di fuori di qualsivoglia forma di controllo e di regolazione.

Il sistema di welfare nazionale, quello locale e quello contrattuale sono divenuti per la nuova economia orpelli da gettare, strumenti inutili nella competizione mondializzata giocata al ribasso sia nei diritti che nelle tutele.

Quindi si è approntata una politica di smantellamento delle protezioni sociali additandole come le responsabili del forte indebitamento pubblico e di conseguenza delle difficoltà competitive del mercato.

Un mercato sempre più rigido, strutturato sulla flessibilità e precarietà del lavoro, che concorre al massimo ribasso anziché nella qualità ed innovazione del prodotto.

Di conseguenza l'welfare in un contesto economico siffatto non può che essere ridimensionato ad un welfare caritatevole e non più universale, perché le condizioni economiche e sociali del Paese non lo consentono più.

Si contrappone dunque il lavoro alle sue storiche protezioni sociali. Il lavoro come variabile dipendente dal mercato, dalle sue evoluzioni nazionali ed internazionali, pertanto un lavoro flessibile, precario, sempre più slegato dalle tutele del welfare che abbiamo conosciuto.

E' del tutto evidente che se si slega il lavoro dal welfare, la protezione sociale sarà sempre meno sostenuta economicamente e finanziariamente, di conseguenza la prestazione sociale riguarderà la popolazione più indigente, la restante dovrà e potrà acquistarla privatamente.

La lunga e stressante vicenda sul tema previdenziale durata oltre 25 anni e non ancora conclusa ci porta ad affermare che se non si inverte il processo innescato con l'ultima manovra previdenziale fatta dal governo Monti con la riforma Fornero, il sistema pubblico nel tempo sarà minato nel suo principio fondamentale , cioè quello a ripartizione, sostenuto da un rapporto solidale e positivo tra le generazioni.

Pertanto non c'è soltanto il tema grave che attanaglia ancora centinaia di migliaia di lavoratori che non hanno ne il posto di lavoro ne la pensione,(esodati) ma c'è innanzitutto il futuro previdenziale di intere generazioni di lavoratori che non potranno accedere ad una pensione dignitosa visti i balzelli che il nuovo sistema pensionistico li costringerà ad affrontare: L'aspettativa di vita che continuerà a correre, con coefficienti di calcolo sempre più penalizzanti, il rischio concreto di una riduzione dell'aliquota contributiva che comprometterebbe significativamente le entrate dell'INPS , ed alla fine i periodi di discontinuità contributiva prodotti dal lavoro precario e saltuario non riconosciuti come comparto previdenziale.

Infine il seppur saltuario, ma ricorrente blocco della rivalutazione delle pensioni, usato allo scopo di ridurre puramente e semplicemente il debito pubblico, indebolisce nel futuro la capacità di potere d'acquisto delle pensioni facendole scivolare nel tempo verso la povertà, fenomeno che come tutti noi conosciamo è già in atto,tutto ciò indica al Paese che la questione previdenziale da pubblica in futuro potrà essere privata, soprattutto se slegata da un forte rapporto solidale tra chi lavora e chi è in pensione e dunque allo **Stato** attraverso la fiscalità generale, verrà affidato il compito di tutelare le condizioni di povertà estrema.

Lo stesso sistema socio-sanitario sta da tempo attraversando un processo di forte cambiamento, con tutti i tratti e le similitudini a quello previdenziale che pocanzi sostenevo.

Sul piano socio-sanitario il crescente sviluppo di attività private, mutualistiche, assicurative, contrattuali sia in capo alla contrattazione nazionale, che a quella territoriale e aziendale, nati come strumento di servizio sanitario integrativo, oggi

concorrono sul terreno di una risposta sostitutiva al servizio pubblico, in particolar modo nella prestazione della diagnostica e specialistica.

Tutto ciò grazie anche al persistente taglio delle risorse alle politiche socio-sanitarie praticate dallo Stato e dalle Regioni ed all'inefficienza e agli sprechi dei servizi stessi, con le interminabili liste di attesa e con il costante aumento dei ticket sanitari e dall'assenza di programmazione e di prevenzione come elementi centrali della tutela della salute.

Tutte queste forme di sanità privata legate alle condizioni di reddito, di luogo di lavoro, di categoria, di zona territoriale, nel tempo producono differenziazioni e diseguaglianze sociali tra cittadini, lavoratori ed in particolar modo tra gli anziani che come tutti sappiamo non hanno nessuna forma contrattuale in grado di avvicinarli a prestazioni più alte.

Necessita pertanto introdurre forme reali di perequazione sociale, governate dal sistema pubblico sia esso regionale che statale, onde evitare di avere presto sacche di cittadini di serie B.

Inoltre in particolare occorre declinare concretamente ciò che è effettivamente integrativo da ciò che invece è sostanzialmente sostitutivo.

Per realizzare una politica di welfare integrato tra le prestazioni pubbliche e quelle private, vi è la necessità di una regia dell'istituzione pubblica, a partire dalla definizione dei livelli essenziali di prestazione socio-sanitaria, che nella gestione dei servizi erogati sia dalle strutture pubbliche che da quelle private.

Inoltre in mancanza di una strategia nazionale che delinei concretamente livelli essenziali di tutela e di giustizia sociale, anche in campo assistenziale si favorisce una politica del fai da te abbastanza generalizzata, salvo alcune iniziative lodevoli da parte di qualche regione, dove si stanno sperimentando forme di integrazione socio-sanitarie attraverso la costruzione di case della salute a livello territoriale, il resto del Paese si muove utilizzando la politica dei voucher lasciando terreno libero ad ogni forma di prestazione privatistica, svincolato da ogni controllo e programmazione pubblica.

Emblematico è il fenomeno delle assistenti famigliari che in questi anni è accresciuto di molto senza nessuna regola e controllo, lasciato interamente gestito dalla famiglie, che attanagliate dal bisogno di assistenza al proprio caro si sono affidate al mercato

delle conoscenze territoriali, al mercato nero spesso governato dalle criminalità organizzate con tutti i fattori di rischio, che tutto ciò ne consegue.

Tale fenomeno pone almeno tre questioni rilevanti da affrontare con serietà e rigore, la prima riguarda la regolarità contrattuale di quel lavoro, la seconda la professionalità (**albo**) e competenza di quelle lavoratrici, la terza il costo e la regolarizzazione del servizio a carico dei famigliari e dello stesso assistito.

Questi temi non possono riguardare esclusivamente le famiglie e gli assistiti stessi, ma in particolare l'istituzione pubblica che dovrebbe sovrintendere alla gestione ed al controllo sull'assistenza domiciliare, ed al sindacato come fattore regolatore tra la difesa dei diritti dei lavoratori e quella dell'erogazione di un servizio qualificato alla persona.

Pertanto la questione delle assistenti familiari va inserita concretamente nei piani di assistenza domiciliare integrata. Un piano che comprenda un'azione di integrazione tra i servizi di assistenza domiciliare con quelli di cura e di prevenzione e quelli delle residenze sanitarie per anziani.

A sostegno dell'assistenza domiciliare si inserisce l'iniziativa del Ministro Barca sull'utilizzo dei fondi europei a supporto di una politica territoriale di assistenza integrata come abbiamo spesso rivendicato in questi anni. Una scelta questa maturata dal confronto costante con il ministero da parte del nostro sindacato e che non può che essere realizzata in quei quattro territori sperimentali. Dall'esito di questa sperimentazione ci giochiamo credibilità negoziale e politica nei confronti dell'Europa.

La questione della Non autosufficienza nel nostro Paese, come del resto d'Europa è uno dei temi di civiltà, che non può che essere affrontato con grande serietà e convinzione. L'Italia ha bisogno di dotarsi di tutti gli strumenti atti a risolvere un tema che riguarda il nostro tempo e che sarà destinato a crescere per molti anni.

La non autosufficienza rappresenta plasticamente la società dell'invecchiamento, con tutti i suoi effetti positivi di un invecchiamento attivo, ma anche con le conseguenze di patologie che portano molti anziani ad intercorrere nella non autosufficienza negli ultimi anni della loro vita.

Assieme ad una legge nazionale per la non autosufficienza di livello essenziale solidale tra le diverse realtà, occorrono leggi regionali rispondenti alle differenti

condizioni territoriali, ed una forte integrazione socio sanitaria domiciliare, un utilizzo delle case di riposo come ultima risorsa al di fuori del contesto sociale e familiare della persona, occorrerà guardare con più rigore ai suoi fattori di costo, sempre più esponenziali e alle condizioni in cui sono trattate le persone che vi soggiornano aprendo un capitolo di trasparenza e di controllo da parte di soggetti terzi, anche rispetto alla partecipazione dei famigliari.

Attorno ai temi della non autosufficienza, dell'assistenza domiciliare, delle case di riposo, temi necessariamente legati tra di loro è essenziale una nuova riflessione anche rispetto all'uso delle risorse economiche che di servizio destinate sia dal pubblico, "compreso lo stesso assegno di accompagnamento" che le risorse dei privati, in particolare quelle famigliari ed individuali degli assistiti stessi.

In questo contesto è utile e necessaria una seria ed approfondita valutazione sullo strumento dell'assegno di accompagnamento, inserendolo concretamente in una nuova politica di integrazione territoriale di largo spettro socio sanitaria di assistenza, comprensiva della risposta alla non autosufficienza, offrendo ai cittadini proposte di servizio migliori rispetto alla pura e semplice erogazione monetaria.

Un altro tema che riguarda un rinnovato sistema di welfare è quello della povertà, della fragilità e dell'esclusione sociale, la povertà di oggi si aggiunge a quella del passato, è una povertà figlia di un sistema produttivo fondato sulla precarietà e flessibilità, cioè sull'incertezza.

L'idea che attraverso una società flessibile senza regole certe e senza protezioni sociali, producesse più opportunità di crescita individuale è sicuramente fallita, o quanto meno ha risposto solamente ad alcune figure professionalmente forti. Diversamente per molti ha significato un livellamento delle loro condizioni in basso.

La nuova povertà non rappresenta più solamente le figure dell'emarginazione sociale, i senza dimora, gli ex psichiatrici, ma progressivamente nuove fasce di poveri. Tra i nuovi poveri possiamo annoverare gli anziani soli, quelli con pensioni esigue e con scarse reti parentali ed affettive, Le donne rimaste sole, che in caso di morte o di separazione dal marito sono rimaste indifese, costrette in molti casi a cercare un lavoro in età avanzata e spesso è un lavoro instabile e scarsamente professionalizzato, i giovani che vivono costantemente in un mercato del lavoro sempre più frammentato, precario e a basso reddito, le famiglie monoreddito senza

abitazione di proprietà, costretti ad affitti insostenibili, famiglie con un non autosufficiente in casa, Lavoratori cassaintegrati, gli immigrati che hanno occupazioni saltuarie, stagionali, che vivono in situazioni promiscue, ai margini della legalità.

La Povertà dunque è il termometro dell'indebolimento sociale di un paese, delle sue difficoltà economiche e sociali, tanto più è rappresentativa di diversi e molteplici strati sociali tanto più mostra la gravità un cui quel paese sta versando.

Il contrasto alla povertà deve essere uno dei principali problemi da cui partire e per noi la prima risposta è il lavoro, un lavoro di qualità, innovativo, giustamente retribuito è, il riscontro migliore rispetto ai fenomeni di povertà, affiancato da prestazioni sociali adeguate e corrispondenti ai problemi che le nuove povertà pongono.

La social card voluta dal ministro Cecilia Guerra è sicuramente diversa da quella di Sacconi, non è soltanto una semplice elargizione economica, in qualche modo affronta anche il cammino di una possibile uscita dalla povertà, attraverso percorsi formativi governati dal comune, certo non è sufficiente a risolvere questo grave problema.

Ritengo necessario in questo contesto affrontare il tema del reddito minimo garantito, come forma reale di intervento per un recupero della povertà, connesso a percorsi formativi certi e legati al mercato del lavoro territoriale.

Per conseguire questi obiettivi occorre costruire confronti alleanze politiche e sociali, come in parte stiamo facendo con la iniziativa cresce il welfare cresce l'Italia ma anche con le organizzazioni dei medici di medicina generale, con le organizzazioni del privato sociale, con le rappresentanze dei comuni sia a livello nazionale che territoriale, con la conferenza delle regioni oltreché con il Governo nazionale.

Un sistema di welfare rinnovato si sostiene con il dispiegarsi di una forte azione di contrattazione sociale, capace di imprimere riforme, innovazione e cambiamento nelle politiche sociali ai diversi livelli istituzionali, ma anche con un rapporto negoziale con i soggetti del privato sociale. Una contrattazione che prende spunto e riflessione da quella svolta in questi anni, in particolar modo nel periodo della crisi. L'osservatorio sulla contrattazione e quello sui bilanci comunali, regionali e ora anche delle aziende partecipate ci consentono di capire quale è stato l'atteggiamento delle autonomie locali verso le politiche di welfare locale.

Possiamo affermare senza smentita di sorte che le scelte di questo ormai lungo periodo hanno visto una forte riduzione sia di prestazioni che di risorse proprio verso le politiche sociali, in particolar modo in riferimento all'assistenza domiciliare e verso i fenomeni di povertà, che hanno trovato i comuni impreparati nel rispondere concretamente alla nuova povertà che la crisi ha prodotto e sta producendo.

Inoltre le scelte degli amministratori indotti dai tagli dei trasferimenti dallo Stato alle autonomie locali e dal blocco delle risorse determinato dal patto di stabilità, hanno visto un significativo incremento della tassazione fiscale e tariffaria locale sia regionale che comunale.

Dunque la negoziazione sociale si muove su molti fronti, partendo dalla difesa dell'integrazione al reddito, sottoforma di prestazioni sociali ma anche dell'allargamento delle fasce di esenzione fiscale sia di carattere nazionale che locale.

Per queste ragioni è dunque necessario rendere la nostra azione più larga ed incisiva, definendo per ogni livello di contrattazione le priorità negoziali.

Sul piano nazionale, come ho lungamente sostenuto è importante definire i livelli essenziali di tutela e di protezione sociale, così come abbiamo sostenuto nel confronto con il governo sull'ISEE come livello essenziale a carattere nazionale.

Riteniamo però che il recente accoglimento dell'emendamento sostenuto da regioni come la Lombardia che introduce la possibilità per le regioni di stabilire criteri ulteriori di selezione volti ad identificare specifiche platee di beneficiari, possa snaturare lo ISEE come livello essenziale a carattere nazionale.

Inoltre rimane invece la forte preoccupazione rispetto al nuovo sistema di calcolo che inserisce tutte le provvigioni di carattere assistenziale al fine della determinazione reddituale.

Va sottolineato che queste prestazioni sono legate ad uno stato di disagio reale della persona e in quanto tali non dovrebbero essere inserite ai fini del calcolo reddituale complessivo.

Per queste ed altre ragioni abbiamo chiesto un'incontro con il governo e con i gruppi parlamentari per poter modificare quelle norme che diversamente colpirebbero soggetti sociali già deboli.

**IMU. Fiscalità generale. Legge della non autosufficienza. Sanità come valore universale di cura della salute. Sistema previdenziale e rivalutazione. Contrasto alla povertà e reddito di cittadinanza.** Sono questi i temi prioritari di un confronto negoziale nazionale verso le controparti istituzionali a partire dal Governo.

**La Contrattazione a carattere regionale:** deve affrontare il tema della programmazione e realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali, la trasformazione sanitaria territoriale, legge regionale per la non autosufficienza finanziate, fiscalità Regionale fondi Europei. **La Domiciliarità case della salute**, le case di riposo nella trasparenza come sosteniamo con le iniziative aperte quelle porte.

**La Contrattazione territoriale e locale:** fisco, tariffe, patti antievasione, casa, assistenza, integrazione socio sanitaria, ambiente, benessere.

Da questa prima e non compiuta riflessione crediamo sia importante operare per definire proposte concrete di riforma innovativa del welfare, in grado di rapportarsi ai cambiamenti sociali effettivamente avvenuti nella società dell'era della mondializzazione, noi vorremmo farlo sommessamente e offrire il nostro contributo concreto al dibattito congressuale, ma più ancora come proposta sostenibile per lo sviluppo occupazionale affermata nel piano del lavoro della CGIL e sostenuta dallo SPI in più di un'occasione. La ricerca di cresce il welfare, cresce l'Italia dimostra quanto tutto ciò sia possibile.

Tali scelte vorremmo costruirle insieme a personalità, ad esperti, perché no anche con innovatori che già da tempo stanno studiando per un sistema di welfare futuro.

Intendiamo mettere insieme un gruppo di studiosi, ricercatori, ma anche sindacalisti, affidando loro insieme a noi, il compito di elaborare proposte di cambiamento. Partendo però dalla riaffermazione del principio di universalità del sistema sociale, capace di rappresentare i diritti di ogni persona sostenuti dai valori fondanti della nostra costituzione.

Queste proposte una volta condivise dall'insieme del gruppo dirigente determineranno le linee di indirizzo e di priorità che dovranno guidare la nostra azione di contrattazione sociale sia a livello nazionale che regionale e territoriale.